

Evase dal carcere di S. Gimignano grazie a una fitta rete di appoggi

# Preso nel rifugio dei «neri»

## Sotto falso nome faceva il ricco uomo d'affari La sua latitanza è durata ventiquattro mesi

Gianni Guido, uno dei massacratori del Circeo, viveva a Buenos Aires con passaporto francese intestato a André Mariani - Comprava e rivendeva automobili - Frequentava i locali di lusso - Iniziata la pratica dell'extradizione dall'Interpol - Resta ricercato Andrea Ghira



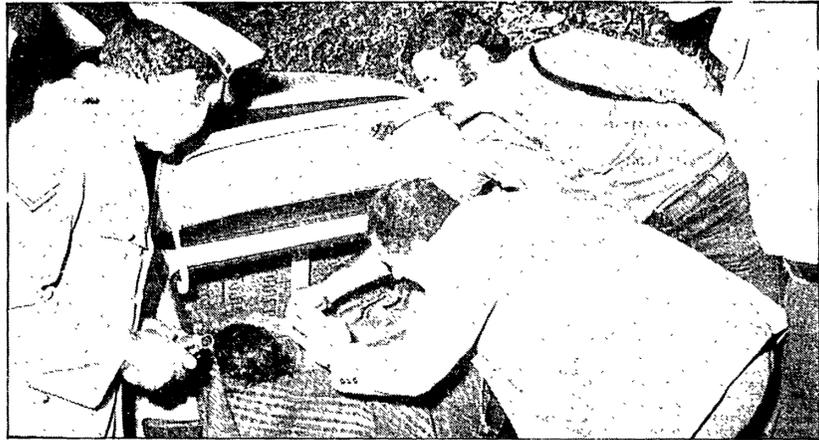
Era riuscito a fuggire dal carcere di S. Gimignano la sera del 26 gennaio di due anni fa. Ed allora era sparito nel nulla, coperto da una benevola, fitta rete di appoggi e coperture. Ieri, qualcosa — ancora non si sa perché — dell'incredibile organizzazione di copertura non ha funzionato, ha fatto tilt: Gianni Guido, rampollo di una ricca famiglia romana, figlio di un alto dirigente di un istituto di credito, condannato a trent'anni di carcere per uno dei più odiosi delitti commessi in questi ultimi anni, l'assassinio di Rosaria Lopez e le tremende sevizie inflitte a Donatella Colasanti nella villa del Circeo, è stato arrestato a Buenos Aires.

Con il nome di André Mariani e con tanto di cittadinanza francese era riuscito ad avviare una fiorente attività che gli permetteva di vivere in tutta tranquillità la sua latitanza «dorata», aveva messo su una rappresentanza di compravendita di auto, un lavoro, che a quanto pare doveva rendere bene, e frequentava senza timore di essere riconosciuto tutti gli alberghi e i ritrovi di lusso della capitale argentina.

Il massacro del Circeo risale a oltre sette anni fa e commosse per la sua atrocità l'intera opinione pubblica. Insieme ad Andrea Ghira (tuttora latitante) e Angelo Izzo era stato condannato dalla corte

d'Assise di Latina, nel luglio del '76 all'ergastolo. Qualche anno dopo, a conclusione del processo di secondo grado la pena gli era stata ridotta a 30 anni. Il carcere a vita fu invece confermato per gli altri due imputati. Sulla decisione della corte (decisione che non mancò di sollevare polemiche) aveva influito l'immagine di ragazzo bene, piagnucoloso e soggiogato dai suoi amici fascisti, che gli avvocati avevano cercato di avvalorare a tutti i costi nel corso dell'iter giudiziario. Ma avevano influito soprattutto i cento milioni offerti ai genitori di Rosaria Lopez, soldi che Donatella Colasanti ha sempre rifiutato, perché niente poteva farle dimenticare le tremende torture subite.

Penitito e ravveduto, deciso a saldare il suo debito con



la giustizia, tanto da ottenere perfino le attenuanti generiche, ma non il riconoscimento della sua finta pazienza (era questa una delle tante trovate degli avvocati difensori farlo passare per minore psicologo per poterlo trasferire in un manicomio criminale e di qui in qualche clinica privata), nel carcere di Latina e poi in quello di S. Gimignano, il giovane parlino, comincia a preparare il piano che di lì a poco lo renderà libero.

Ci prova la prima volta quando è detenuto nel carcere di Latina, insieme a Izzo. Non ci riesce e pagherà con una condanna a 6 anni, per questo. Ma ritenta più tardi quando ormai è per tutti un detenuto modello nel carcere di S. Gimignano. La fuga non ha grossi prossi

parativi. Solo dopo, si scoprirà che due guardie carcerarie e lo stesso direttore del penitenziario agevolarono col loro comportamento l'evasione, tutti e tre vittime di un'obiettivo e indiscutibile inefficienza. La sera del 26 gennaio '81 Guido che per la sua eccellente condotta poteva muoversi tranquillamente anche fuori dai bracci di detenzione, con un portacelle aggredito, l'unica guardia che in quel momento si trova con lui. Mentre l'agente resta per terra tramortito, Guido percorre i pochi metri che lo dividono dall'uscita e sparisce per gli stretti vicoli del centro storico di S. Gimignano.

Un'evasione orchestrata in grande e realizzata soprattutto grazie ai mezzi e al potere di persuasione sfoderato, in tutti questi anni, dal padre del ragazzo. Fu proprio lui, infatti, forte di appoggi ad altissimo livello, a promettere a Angelo Izzo, l'unico degli stupratori rimasto in carcere addirittura un trasferimento nella galera speciale di Trani a una prigione meno dura. In cambio la famiglia Guido chiese a Angelo Izzo di scrivere una lettera al presidente della Corte d'Appello di Roma e al giudice Izzo lo fece e nel suo messaggio spiegò come si sentisse colpevole e pieno di rimorso, non tanto per se stesso ma per il suo amico più giovane, una personalità debole e inerte. Questo doveva servire a far meglio disporre i giudici. E in parte l'estremo tentativo di Izzo di addossarsi gran parte delle responsabilità del mas-

sacro fece cambiare opinione alla corte. Come pure risultò attenuante l'incendio di un'abitazione di Trani, in cui morirono quattro spacciatori; uno è stato trovato con più di cento dosi addosso. Ma i trentasette cittadini che non vogliono il centro antidroga sembrano ignorare questa realtà. Con una simassi incerta e con un po' di doppiogiochi hanno scritto in un cartello i motivi della loro occupazione: «Gli abitanti di questo quartiere sono d'accordo per il recupero dei tossicodipendenti. Tale iniziativa effettuata con questi mezzi non potrà che essere nociva agli stessi e non salvaguarderà coloro che ancora non sono sprofondati nel baratro della droga». Cioè, tradotto in soldo: non siamo contrari che qualcuno si occupi dei tossicodipendenti, ma per favore che lo faccia da un'altra parte. Qui da noi.

A distanza di due giorni dalla grande manifestazione di piazza e dall'assemblea del Campidoglio contro la droga e la mobilitazione di tutte le forze della città, Chiesa compresa, Roma deve registrare, purtroppo un

episodio quasi limite, ma comunque molto emblematico, delle prevenzioni, delle resistenze e dei timori che ancora circolano tra la gente, a tutti i livelli, quando si parla di droga e soprattutto quando si parla dei modi concreti per combatterla ed arginarla.

Ma qualcuno nel quartiere dice che dietro la decisione dell'occupazione ci sono pressioni oscure, forse addirittura le manovre di qualche spacciatore imparito dall'avanzare di un'esperienza antidroga che sta dando risultati tangibili e che quindi gli sottrae spazio, merito e vittime. È impossibile verificare tra gli occupanti; dopo il colpo di mano di giovedì, ieri pomeriggio hanno chiuso le saracinesche e non si sono fatti più vivi.

I timori degli spacciatori non sono fuori luogo. Sono diversi mesi ormai che all'interno del Comitato di quartiere Villa Gordiani-Collatino si è costituito un gruppo sulle tossicodipendenze. Hanno portato avanti un lavoro meticoloso, capillare, casa per casa. Hanno dovuto superare resistenze a non finire, incomprendimenti, diffidenze, sbarramenti e alla fine sono riusciti a stabilire i contatti con una serie di fattorie di tossicodipendenti. Superato il muro della vergogna e del rifugio nel dramma personale i familiari



# «Curare il drogato va bene, ma fatelo da un'altra parte»

Trentasette persone contro il recupero dei tossicodipendenti. Con un colpo di mano hanno occupato i locali che stavano per essere materialmente assegnati all'Associazione gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze di Villa Gordiani-Collatino. «Non vogliamo i drogati», hanno detto, senza tanti giri di parole. E sono entrati dentro alle due stanze in via Giovanni Battista Valentini al numero 129. Lì avrebbe dovuto trovare sede un nuovo centro antidroga, un organismo di cui tutti sentono il bisogno in uno dei quartieri più tarassati dall'attacco dei mercanti di morte. Le cifre parlano chiaro: dall'inizio dell'anno in quella zona ci sono già stati quattro assassinati dall'eroina.

Il giro è grosso, nelle ultime settimane sono stati arrestati quattro spacciatori; uno è stato trovato con più di cento dosi addosso. Ma i trentasette cittadini che non vogliono il centro antidroga sembrano ignorare questa realtà. Con una simassi incerta e con un po' di doppiogiochi hanno scritto in un cartello i motivi della loro occupazione: «Gli abitanti di questo quartiere sono d'accordo per il recupero dei tossicodipendenti. Tale iniziativa effettuata con questi mezzi non potrà che essere nociva agli stessi e non salvaguarderà coloro che ancora non sono sprofondati nel baratro della droga». Cioè, tradotto in soldo: non siamo contrari che qualcuno si occupi dei tossicodipendenti, ma per favore che lo faccia da un'altra parte. Qui da noi.

A distanza di due giorni dalla grande manifestazione di piazza e dall'assemblea del Campidoglio contro la droga e la mobilitazione di tutte le forze della città, Chiesa compresa, Roma deve registrare, purtroppo un

## Al Collatino sono stati occupati i locali assegnati per il recupero dei tossicodipendenti

spesso sono stati determinanti per convincere i tossicodipendenti. E così si è rotta la barriera dell'isolamento. «Il tossicodipendente è protagonista del suo riscatto ma bisogna modificare l'ambiente in cui si trova e creare anche le condizioni materiali perché questo riscatto sia possibile», dicono all'associazione-gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze e della cooperativa Ibis di psicologi, medici, animatori che gli è nata a fianco.

I locali di via Giovanni Battista Valentini avrebbero dovuto servire come indispensabile supporto per far avanzare ancora nei fatti questa battaglia. Già la manifestazione del 3 luglio a Villa Gordiani, insieme alla proposta di una manifestazione cittadina antidroga (che poi c'è stata l'altro giorno), fu lanciata l'idea di aprire nel quartiere un centro per il recupero dei tossicodipendenti e la prevenzione contro nuove infiltrazioni del mercato della morte. Alla festa dell'Unità (dove un gruppo di tossicodipendenti aprì uno stand) il sindaco Velere annunciò che l'amministrazione comunale stava cercando di reperire i locali. Furono trovati il pianterreno di via Valentini, in un palazzo del Comune, ma ci sono voluti cinque mesi prima che quelle stanze fossero utilizzabili. Formalmente il Comitato di quartiere Villa Gordiani-Collatino si è costituito un gruppo sulle tossicodipendenze. Hanno portato avanti un lavoro meticoloso, capillare, casa per casa. Hanno dovuto superare resistenze a non finire, incomprendimenti, diffidenze, sbarramenti e alla fine sono riusciti a stabilire i contatti con una serie di fattorie di tossicodipendenti. Superato il muro della vergogna e del rifugio nel dramma personale i familiari

## Tracotante e vile, identikit di un fascista

Ecco il brano di una lettera di Gianni Guido ad Angelo Izzo, suo camerata e collega nel massacro del Circeo, per cercare di avere da lui la mano per uscire dal carcere speciale. E dell'ottobre dell'80 ed è un piccolo esempio della personalità del paroliere neofascista. Tracotanza, astuzia, lusinghe, viltà, implorazioni, sottintesi, boria: in queste poche righe si scorge tutto questo. In carcere, Guido, ha sempre cercato di intralciare per uscire; le autorità sono state con lui, ricco e di bell'aspetto, eccezionalmente (scandalosamente) accomodanti. Fino a permettergli, in pratica, di tenere un'arma in cella. Alla fine riuscì a convincere un agente di custodia: su padre pagò e la fuga fu assicurata. Ora è finita. Ecco il testo della lettera:

«Carissimo... mia sorella parte sabato e i miei vanno a Cor-

tina fino a metà mese; mio padre è naturalmente parecchio interessato ad uno scagionamento, solo voleva ci fosse il nome mio e quindi vedi se riesci a ricordarti pressappoco come avrei scritto l'altra lettera e ci aggravi il nome mio dicendo che sono stato influenzato da te perché sono un debole. Poi o la mandi al Secco o a me qui. Mi raccomando non parlare dell'Ergunemuro. Mio padre ci tiene un casino e anche stamattina mi ha mandato un espresso in cui mi dice di "scusarsi con te" se magari è troppo esigente ma dice che quella lì non si serviva ad un cazzo. Per il fatto della sclassificata è tutto a posto, almeno così mi ha dato impressione, e stai certo che prima di dargli la lettera voglio del la e la certezza che stia facendo qualcosa di concreto per farli uscire da questi special...»

Valeria Parboni

NELLE FOTO: (a sinistra) Gianni Guido, arrestato ieri a Buenos Aires; (a destra) una delle immagini aggriccianti del massacro del Circeo: il corpo di Rosaria Lopez ritrovato dentro l'automobile dei fascisti

## Alla Regione si discute il bilancio per l'83 Il PCI: ecco come trovare 154 miliardi subito per gli investimenti

Prosegue in consiglio regionale la discussione iniziata giovedì, sul bilancio di previsione dell'83. Il dibattito è stato aperto dalla relazione dell'assessore al Bilancio Giulio Cesare Gallenzi. Un documento voluminoso zeppo di buoni propositi e avaro di cifre, di obiettivi concreti. Il compagno Agostino Bagnato, nel suo intervento, ha messo a nudo i «guasti» della politica regionale ispirata dalla maggioranza pentapartita.

«L'82 è stato un anno negativo per la programmazione regionale e per la gestione della spesa, precipitata al 17% — ha detto Bagnato — molti fondi non sono stati impegnati e dieci progetti per 41 miliardi non sono stati nemmeno presentati. Il Piano regionale di sviluppo e il quadro di riferimento territoriale sono finiti in un cassetto. Questi sono solo alcuni esempi di una situazione che a leggere il documento di previsione dell'83 — ha detto Bagnato — si ha l'impressione netta che non si voglia assolutamente modificare. C'è, è vero, la novità dell'operazione mutuo per 820 miliardi, in tre anni, per favorire la ripresa produttiva della regione. Dei progetti allestiti a questa operazione finanziaria però — ha sostenuto Bagnato — si conoscono finora soltanto i titoli. Questi progetti — si è chiesto — faranno la fine di quelli dell'82? Il rischio serio è quello che tutto si esaurisca in una operazione di pura e semplice «immagine», niente più di un «escamotage» propagandistico.

Dalle critiche Bagnato è passato poi ad illustrare alcune precise proposte del PCI capaci di correggere e dare concretezza al bilancio programmatico. L'assessore Gallenzi si era lamentato dell'esiguità dei fondi liberi, cioè non vincolati già dallo Stato a settori specifici di intervento. Secondo i comunisti c'è la possibilità di rendere operative misure straordinarie. In sostanza, i comunisti propongono di utilizzare tutte le risorse disponibili nelle casse regionali, attraverso norme straordinarie di accelerazione della spesa e procedure d'urgenza, consentendo così agli enti locali di avviare lavori per decine di miliardi e dare, di conseguenza, risposte concrete alla crisi occupazionale. Questa manovra di rastrellamento straordinario è stata quantificata in 154,8 miliardi che potrebbero essere così impiegati: 40 miliardi per la diffusione delle attività produttive; 40 per l'occupazione giovanile, 56,5 per le infrastrutture e 18,3 per la qualificazione dei servizi culturali.

Esistono poi altri fondi che la giunta regionale continua a tenere sotto chiave e che potrebbero servire ad affrontare un'altra drammatica questione: quella della casa. Il PCI, a questo proposito, rivendica l'immediata utilizzazione dei fondi per l'edilizia, previsti dal decreto Nicolazzi, e del secondo biennio del piano della casa. Questi fondi permetterebbero la costruzione nel Lazio di oltre 26 mila alloggi di cui la metà a Roma.

## «Bus selvaggio» torna alla carica. Nuovi scioperi dal 1° febbraio

«Bus selvaggio» torna di nuovo alla carica. Con un secondo comunicato il Sinat-Cofas, il sindacato autonomo che con le sue assurde iniziative di lotta ha tenuto in scacco, nei mesi scorsi un'intera città ha annunciato una nuova ondata di scioperi. Questo il calendario a partire dal primo febbraio. I bus dell'Atac il 1° e 3 febbraio si fermeranno dalle 18,30 alle 21; il 2° il 1° e 3 febbraio dalle 16,30 alle 19 (il 1° e 3 febbraio) mentre il 2° il 1° sciopero sarà effettuato dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30.

Nel succinto comunicato il Sinat parla di rinvii pretestuosi delle trattative da parte delle direzioni di Atac e Acotral. La pace era stata trovata con un accordo in cui si prevedeva che la vertenza, aperta dagli autonomi, sarebbe stata discussa alla riapertura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale che scade a marzo prossimo. Il Sinat, però, sembra deciso ancora una volta ad accelerare pretestuosamente i tempi.

## Fabbrica di tabacchi distrutta da un incendio

Un danno enorme. La struttura della fabbrica semidistrutta, i macchinari quasi completamente incendiati e i quintali di tabacco — è proprio il caso di dirlo — andati... in fumo. Questo il pesante bilancio di un grosso incendio sviluppatosi, poco dopo l'una di ieri pomeriggio, in un'azienda per la lavorazione e l'essiccamento del tabacco in via Grotte di Torre Rigata, sulla Tiburtina all'altezza del raccordo anulare.

L'incendio si è sviluppato, quindi, durante l'orario di lavoro. All'improvviso gli operai ed il proprietario dello stabilimento — Gianni Felice — hanno notato del fumo ma, prima ancora che potessero correre ai ripari, le fiamme si sono estese a tutto il capannone, lungo oltre cento metri. La struttura è divenuta simile ad un'immensa fornace nella quale sono bruciati, in pratica, tutti i macchinari per la trasformazione ed un grande quantitativo di tabacco il cui valore è ancora imprecisato. Ma è sicuramente molto alto.

## Tante reti spezzate a Terracina: sottomarino o cetaceo?

Da alcuni giorni i pescatori della zona di Terracina sono in allarme perché, quando vanno a ritirare le loro reti posate al largo, spesso le trovano squarciate oppure non le trovano affatto. Ieri mattina un gruppo di pescatori, recatosi con una motobarca al largo, a circa sette miglia dalla costa, mentre issava a bordo la propria rete si è sentito trascinare con tutta l'imbarcazione, e con una tale violenza che gli uomini hanno dovuto recedere le cime e rinunciare a recuperare la rete. Il fatto di ieri, aggiunto ai misteriosi episodi dei giorni precedenti, ha destato nella popolazione costiera, ed in particolare fra i pescatori, un certo allarme.

I pescatori si sono rivolti alla Capitaneria di porto locale. Vengono fatte varie ipotesi: quella più accreditata è che un grosso animale marino, forse un cetaceo, si aggiri in quel braccio di mare facendo scempio, delle reti. Non manca chi ha pensato che potrebbe trattarsi di un sommergibile, senza tuttavia poter azzardare una ragionevole spiegazione del suo permanere nella stessa zona di mare. Il comando della Capitaneria di porto di Roma, dal quale dipende anche la Capitaneria di porto di Terracina non ha voluto fornire né una smentita né una conferma dei fatti accaduti.

## Presidio al Pantheon contro i decreti Fanfani

«L'accordo raggiunto tra l'industria e il sindacato è stato un successo che non può però attenuare la battaglia contro la manovra economica del governo». Così si potrebbe riassumere il senso della manifestazione organizzata dal Pci per martedì 1° febbraio alle 17,00 in piazza del Pantheon, durante il quale si terrà un incontro tra deputati e senatori comunisti e i cittadini lavoratori e gli amministratori di Roma e del Lazio.

Questa iniziativa fa seguito ad altre che si sono tenute in questi ultimi giorni in tutta la città e che hanno visto tanta gente discutere dei decreti del governo Fanfani e dell'attacco che contengono alle conquiste sociali e ai livelli di vita di gran parte della popolazione. I provvedimenti governativi così come sono avvanziati effetti disastrosi sulle finanze degli enti locali; i Comuni per non rischiare il disavanzo di gestione, che è reato penale, saranno costretti ad applicare una raffica di aumenti nelle tariffe dei servizi sociali.

## A caccia con le tangenti Comincia tra i sospetti il valzer dei «non ricordo»

Il Presidente dell'Ente produttori di selvaggina: «Sono tutte bugie e manovre elettorali» - Ma sono state già raccolte precise accuse

«Sono tutte bugie. Dietro ci sono tutta una serie di interessi elettorali. È una montatura». Della «montatura» se ne sta attivamente occupando una Commissione di Indagine della Regione. Si prevede anche un intervento della Magistratura per chiarire la vicenda delle «tangenti» pagate (stando ad alcune dichiarazioni) da alcuni proprietari delle ex-riserve di caccia del Lazio, in cambio della garanzia di essere trasformate in aziende faunistiche. A sostenere che «sono tutte bugie» è il Presidente dell'EPS (Ente Produttori Selvaggina), Giardini, tirato in ballo come l'intermediario; in cambio di adeguati contributi versati all'Associazione, avrebbe assicurato solide coperture politiche in alto loco.

I contributi sociali all'EPS — avrebbe spiegato Giardini — dovevano coprire imprecisate spese di rappresentanza, servire ad ingraziarsi determinati ambienti politici. La cifra da versare ruotava intorno alle 50.000 lire per ettaro. Il pagamento: possibilmente in contanti, ma anche, per chi non ne aveva la possibilità, «con comodo». Anche assegni postdatati sembra andassero bene, la data da indicare era quella dell'approvazione della domanda di trasformazione presentata alla Regione Lazio.

Le garanzie offerte dovevano essere solide, e forse il nome di qualche altolocato è stato speso apertamente. In alcuni casi i riservisti hanno visto salire dalle solite 80-100 mila lire, i contributi associativi sino ad oltre 10 milioni. Non tutti però hanno accettato. C'è chi ha denunciato pubblicamente i fatti: fra i primi il vicepresidente della Riserva del Lanone, in provincia di Viterbo, e poi il proprietario della riserva Casalone a Monte Romano.

Altri riservisti poi sono usciti allo scoperto. Il proprietario della riserva Turania, in provincia di Rieti, chiese addirittura un dibattito pubblico, in consiglio comunale, nel corso del quale affermò di voler chiedere la propria riserva, perché le spese da sostenere, 25 milioni, iniziali, era davvero troppo elevate. Facendo un rapido calcolo, di quei 25 milioni, tolti i 10 da pagare ai proprietari dei terreni per rimborso tasse, ed circa 5 da versare alla Regione per la «tassa etariale», re-

stano dieci milioni che forse qualcuno ha intascato. Fra l'altro la riserva Turania, che a suo tempo presentò regolare domanda di trasformazione «in proprio», e senza servirsene della «consulenza» dell'EPS, nonostante avesse tutti i requisiti richiesti, si vide bocciare la richiesta. Non si sa ancora con quale motivazione. Può essere solo un caso, ma chi non si è servito, nei dovuti modi dell'EPS, si è visto respingere la domanda dagli appositi organismi regionali. Ce n'è abbastanza per indagare a fondo. Gli interrogativi certo non mancano. Se è vero che Giardini era in grado di assicurare il buon esito delle pratiche di trasformazione, da cosa e da chi riceveva tanta sicurezza?

Sono domande alle quali la commissione regionale di indagine presieduta dal compagno Montino sta cercando di dare risposte concrete, raccogliendo dati e nomi. I dirigenti dell'EPS, per il momento gli unici di cui ufficialmente sia stato fatto il nome, si arroccano dietro i «non ricordo» e «smentiscono tutto»; ma intanto rifiutano di far controllare il bilancio dell'Associazione, non dicono nulla sull'ammontare delle quote associative, si dichiarano vittime di oscure manovre. A muoversi ora sono anche gli Enti Locali. A Viterbo la giunta provinciale ha approvato una deliberazione nella quale viene stigmatizzato l'operato dell'Amministrazione regionale durante l'intera vicenda. Alla Provincia di Roma sono state presentate interrogazioni mirate al capo-gruppo del partito di Democrazia Proletaria, Ventura, dal consigliere del Psi Tassi e dal comunista Carella. Si chiede in pratica di far luce su un avvenimento che di punti oscuri non ne ha certo pochi, e si chiede anche di individuare le eventuali responsabilità di amministratori pubblici del settore.

«Uno degli aspetti da chiarire — dichiara il compagno Carella, presidente della commissione venatoria provinciale —, è lo strano e discutibile modo con cui l'Assessorato competente della Regione ha messo in atto la legge nazionale sulle aziende faunistiche, escludendo in pratica Comuni e Province da ogni decisione in merito. È un fatto che, aggiunto a tutto il resto, non può non suscitare serie perplessità».

Gregorio Serrao